

LA CORRUZIONE



La sede del gruppo Pdl al Consiglio regionale del Piemonte FOTO ANSA

Torna il «salva-Ruby» Libera: la corruzione costa 10 miliardi

● Una modifica farebbe saltare il procedimento ● Don Ciotti: servono «scelte nette e categoriche»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Mentre il presidente del Senato Renato Schifani si dice «fiducioso e ottimista» sui tempi di approvazione del disegno di legge anti-corruzione, il suo partito presenta un altro emendamento che avrebbe l'effetto di far saltare il processo milanese per il caso Ruby. Oltre alla proposta che punta a concretizzare il reato di concussione solo nel caso in cui ci sia il danno patrimoniale - l'«emendamento Sisto» - ne spunta un'altra che travolgerebbe i processi in corso perché cambia di fatto la condotta del reato. Anche questo emendamento, così come quello per il danno patrimoniale, porta la firma di Luigi Compagna e Maria Alessandra Gallone (Pdl) e punta a modificare il reato di concussione. Nel nuovo reato ridefinito dal Guardasigilli Paola Severino di «Induzione indebita a dare o promettere utilità» si parlava di un pubblico ufficiale o di un incaricato di pubblico servizio che «abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità». Il secondo emendamento Compagna-Gallone, invece, chiede che la parola «indebitamente» venga sostituita con il termine «illecitamente». E questa modifica in realtà provocherebbe l'effetto di stravolgere la norma attuale. In più, spiegano alcuni tecnici della giustizia del centrosinistra, sempre a proposito del caso Ruby, in cui Berlusconi è accusato appunto del reato di concussione, si dovrebbe provare anche che la sua condotta sia stata «illecita», anziché «indebita». Ma non è l'unica novità: c'è anche un altro emendamento, a firma Antonino Caruso (sempre Pdl), che ridurrebbe la pena per l'abuso d'ufficio da 1 a 3 anni (invece che da 1 a 4) impedendo così che possa scattare l'arresto.

Il Pd continua a fare pressione perché si vada avanti con il via libera: la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, chiede che il testo venga approvato così come licenziato dalla Camera, se necessario con il voto di fiducia, ma ricorda che «il nodo è politico». E il responsabile Giustizia Andrea Or-

lando chiama in causa i dati appena presentati da Libera, Legambiente e Avviso Pubblico, secondo i quali «la corruzione costa all'Italia 10 miliardi di euro di Pil all'anno».

A PROPOSITO DI PRODUTTIVITÀ

Il dossier presenta da un lato le stime relative alle variabili economiche: oltre alla perdita di ricchezza, meno 6% di produttività, ossia circa 170 euro annui in meno di reddito pro capite, secondo i dati della Banca Mondiale. Dall'altra, i fatti: il ricarico del 45% sulle grandi opere, 78 inchieste da inizio 2010 sulla «corruzione ambientale», e oltre mille arresti. Le associazioni hanno messo insieme i dati disponibili in un dossier, diventato anche un libro, l'«Atlante della corruzione». La stima più citata è quella della Corte dei Conti, che calcola l'onere della «tassa occulta» in 60 miliardi (mille euro a cittadino), applicando all'Italia una percentuale di corruzione del 3% del Pil. La cifra non stupisce se si tiene conto delle ricerche sulle esperienze personali di tangenti: il 12% (dati Eurobarometer) dei cittadini italiani se n'è vista chiedere una nell'ultimo anno, contro una media europea dell'8%. Questo significa che il fenomeno coinvolge personalmente 4 milioni e mezzo di italiani. Su 33 grandi opere il costo sostenuto dalla casse pubbliche è passato tra il 2007 e il 2010 da 574 a 834 milioni di euro, con un ricarico del 45% sul prezzo di aggiudicazione. I danni sono politici, in termini di delegittimazione delle istituzioni, sociali e ambientali: 34 Procure sono impegnate in 15 regioni in 78 inchieste sulla corruzione (il maggior numero in Lombardia), 1.109 gli arresti effettuati per reati connessi, di cui 224 in Calabria. Nonostante questo, il numero delle condanne è in forte calo: si è passati da oltre 1.700 nel 1996 a 295 nel 2008.

Motivo per cui le associazioni chiedono di approvare il ddl anticorruzione velocemente e con alcuni miglioramenti: l'introduzione del reato di autoriciclaggio, l'incandidabilità di chi è condannato per corruzione, la definitiva applicazione della norma sulla confisca dei beni dei corrotti. «Scelte nette e categoriche», si appella don Ciotti, perché «il ddl è già mortificato da chi ha altri giochi e altri interessi».

...

**Pd, Finocchiaro:
«Il Senato approvi
il testo anche con il voto
di fiducia»**

Lazio, indagato il coordinamento Pdl

● L'inchiesta della procura di Viterbo sulle fatture gonfiate e falsificate ● Fiorito interrogato per cinque ore ● Piso, incarico a rischio: «Ma non ho avuto avvisi di garanzia»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Per incastrare il «nemico», qualcuno fece fotocopie di fatture diabolamente taroccate comodamente dall'ufficio del coordinatore regionale del partito. E questo avvenne a seguito di una riunione, lo scorso 12 luglio, in cui fu decisa la strategia per sgominare l'avversario: rendere noto alla stampa lo sperpero di denaro compiuto da Francesco Battistoni, pericolosamente vicino alla vittoria nella faida che da tempo dilaniava il gruppo regionale Pdl del Lazio. Per rendere il messaggio particolarmente incisivo - è il sospetto degli inquirenti, - una manina invisibile aggiunse un numeretto, cioè un «uno», davanti agli importi di due fatture per spese relative a manifestazioni politiche che secondo gli originali ammontavano una a tremila, cifra diventata così 13.000 e l'altra a 2000, che si è trasformata in una spesa di 12.000. Quindi sempre la stessa manina, o forse un'altra, avrebbe allungato il piatto avvelenato ai giornalisti - anche loro accusati dai magistrati di aver preso parte al complotto - affinché lo dessero, ben guarnito, in pasto all'opinione pubblica.

Per questi motivi, a seguito dell'acquisizione di fonti di prova documentali e soprattutto di una serie di testimonianze, i magistrati di Viterbo che stanno indagando sulla campagna denigratoria a mezzo stampa che ha colpito a settembre scorso Francesco Battistoni attraverso alcuni giornali locali on line hanno deciso di iscrivere nel registro degli indagati, per il reato di falso e diffamazione, non solo Franco Fiorito, l'ex capogruppo del Pdl regionale alla Pisana che di fatto teneva la contabilità

del gruppo e che è già indagato a Roma per peculato, ma anche altri esponenti del coordinamento regionale del Pdl. A quest'ultimo proposito, ieri la procura non ha voluto fare nomi ma i sospetti si concentrano su Vincenzo Piso. Al quale l'ex sindaco di Anagni avrebbe consegnato le fatture incriminate, come lo stesso Fiorito ha sostenuto nell'interrogatorio della scorsa settimana sempre a Viterbo, anche se in quell'occasione ancora nella veste di testimone.

IL DOSSIER TAROCCATO

La versione di Fiorito è che quelle fatture, per niente artefatte, a suo dire, furono consegnate insieme ad altre a Piso affinché appunto finissero in un dossier che avrebbe danneggiato l'immagine di Battistoni. Fiorito afferma che dunque sarebbero state taroccate in seguito, senza che lui ne fosse a conoscenza. Ma è una versione, questa, che non convince affatto gli inquirenti anche perché quanto sostiene Fiorito sarebbe stato smentito da Paolo Gianlorenzo, l'ex direttore dell'Opinione di Viterbo indagato da tempo per questa vicenda insieme alla giornalista Viviana Tartaglioni e all'assessore regionale all'agricoltura Angela Birindelli, che secondo l'accusa avrebbe fatto da passacarte, se non di più, ai cronisti prezzolati.

Ieri, mentre Piso smentiva le notizie su un suo coinvolgimento, lamentando una situazione «kafkaiana», Fiorito aveva appena finito il suo interrogatorio, stavolta da indagato, davanti ai pm viterbesi. A quanto trapelato, Fiorito avrebbe raccontato tra le altre cose la sua versione in merito a quanto avvenuto lo scorso agosto alla Pisana. Era il giorno 18 e la faida nel Pdl ormai era alle fasi finali, anche se lo scandalo dei fondi ancora non era ancora esplosa. Francesco Battistoni, neo capogruppo alla Regione Lazio, si presentò in quella data dalla segreteria di Franco Fiorito e le intimò di aprire l'ufficio. Era insieme al suo commercialista e il suo avvocato. «Sono il nuovo capogruppo - avrebbe detto Battistoni - ho diritto ad entrare». La segretaria lo fece entrare e i tre restarono nel locale alcune ore e per poi uscire con due faldoni di documenti sotto braccio. Battistoni era già capogruppo alla Pisana dal 24 luglio e per questo la circostanza è oggetto di indagini. È noto infatti che Fiorito

ha sempre rifiutato di riconoscere la nomina di Battistoni, a suo dire illegittima perché non scaturita da una decisione di maggioranza. E proprio per questo, ma in periodo antecedente all'inchiesta romana che lo ha travolto per la sottrazione di denaro pubblico dai fondi del gruppo, Fiorito aveva fatto ricorso presso il tribunale civile contro la nomina del suo successore. Non solo. Fiorito aveva scritto all'agenzia romana Unicredit dell'Eur, dove sono aperti i conti correnti del gruppo Pdl ora finiti al setacci della Finanza, lamentandosi del fatto che erano stati consegnati gli estratti conto a Battistoni invece che a lui. Fiorito, addirittura, avrebbe preteso un risarcimento danni dalla banca. E questo per via di due assegni post-datati da lui firmati in data antecedente alla sua defenestrazione ma andati all'incasso quando egli non era più titolare di quel conto, finendo così protestati.

Intanto l'indagine di Roma va avanti a passo spedito anche se lontano il più possibile dai riflettori. Dopo l'iscrizione nel registro degli indagati, per concorso in peculato, del capo della segreteria del gruppo Pdl della Regione Lazio, Bruno Galassi e del suo predecessore, Pierluigi Boschi, in carica fino allo scorso gennaio, ieri gli uomini del nucleo di polizia valutaria della guardia di Finanza hanno ascoltato come testimone Samantha Reali, l'ex fidanzata di Fiorito assunta per un anno come consulente al gruppo Pdl e per questo remunerata con uno stipendio di 2000 euro al mese. Ufficialmente si sa che la donna avrebbe ammesso di aver ricevuto 3 bonifici da Fiorito, ma avrebbe detto di non conoscere la provenienza del denaro. Fatto sta che l'audizione di Samantha è stata secretata e dunque questo fa pensare che abbia raccontato agli inquirenti verità scottanti. Come lei, peraltro, sono stati ascoltati dalle Fiamme Gialle nei giorni scorsi diversi consulenti risultati al libro paga del gruppo e si vocifera di nuovi indagati nell'ufficio di presidenza della Regione. Nelle prossime settimane, invece, gli investigatori hanno in programma di ascoltare anche i capigruppo regionali di partiti diversi dal Pdl, per capire se, in che modo e in che misura lo sperpero di denaro pubblico fosse, alla Pisana, una prassi consolidata.

Nel Pd crescono i malumori «Non ricandidare gli uscenti»

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Marco Miccoli: «Non è possibile che il convento sia povero e i frati ricchi, metà dell'indennità vada al partito non ai comitati elettorali»

regionale. La pressione per un rinnovamento radicale viene anche da gruppi della maggioranza del partito, per Ugo Sposetti «lo scandalo dei fondi Pdl ha danneggiato in modo gravissimo l'istituzione regionale e i partiti. I consiglieri possono tornare alle precedenti occupazioni. Non muore mica nessuno». È d'accordo Giovanni Bachellet: «Ci vuole un organismo esterno che verifichi i finanziamenti ai gruppi, va posto un tetto alle spese elettorali, e ci vogliono persone nuove».

Accanto all'esigenza del rinnovamento, però, c'è la preoccupazione di un calderone in cui, alla fine, tutto cambi per non cambiare nulla. Tutti precisano: fra noi non ci sono i Fiorito. Valentina Caracciolo, 39 anni, segretaria del circolo Trieste-Salario: «Ci vuole un segnale di cambiamento ma evitiamo di fare tribunali del popolo, non tutti i consiglieri si sono comportati allo stesso modo, c'è chi ha detto no al proliferare delle commissioni». Giacomo